

# SI OSSERVA LA COMETA MRKOS



CECOSLOVACCHIA — Ottanta esperti di astronomia si sono riuniti in questi giorni nel gruppo montano delle Beskydy per osservare la cometa Mrkos

# UN BENEFATTORE INCOMPRESO

«Ieri alle 14,35 al nono chilometro della statale numero 1897 non si è verificato un terrificante scontro nel quale non hanno perso la vita cinque persone. Un pesante autotreno targato MI 2345, nel tentativo di non superare un carro agricolo, non cozzava violentemente contro la macchina targata Roma 4567, che viaggiava in senso contrario, e che quindi non ribaltava rovesciandosi addosso a tre motociclisti belgi sopravvenuti. Nel mancato scontro non hanno perso la vita: un camionista, due dei motociclisti, il giovane che guidava l'autotreno e la di lui fidanzata, gli altri non hanno riportato ferite, guaribili in periodi variati fra un mese e 75 giorni. La polizia stradale non ha avuto bisogno di compiere indagini».

Il direttore del «Corriere popolare» lesse e trasecolò ad un punto, senza dimenticare di cacciare contemporaneamente un urliaccio che fece accorrere il capocronista.

«Ha letto qui?»

«Dove, senzi?»

«Questa notizia a una colonna. Qui, sotto il taglio basso».

«Permetta... ieri alle 14,35...»

«C'è anche l'ora esatta, prendi nota: l'ora esatta in cui non è accaduto nulla. Stiamo diventando un giornale per fantasmi: tra poco stampremo con inchiostro bianco».

«Mi dispiace, mi dispiace infinitamente. Una serie simile di refusi... Darò una strigliata ai correttori di bozza».

«Lasci stare i correttori. Peschi il cronista che ha scritto questa roba e me lo porti per la collottola entro cinque secondi. Uno, due, tre...»

L'autore di quella prova, diciamo così, sessantaseienne, si rivelò un giovane più esile che magro, piccoletto, dotato di un inquieto sorriso che gli vagava sulle labbra da sinistra a destra e da destra a sinistra come una farfalla, e di due occhi troppo dolci.

«Si accomodi e mi dica subito se crede di essere capitato in un giornale per enigmi. Mi spieghi un po' questa notizia».

«E' consolante, non le pare?»

«Altroché».

«Del resto, è la pura verità. Non c'è una parola di falso».

«Più che altro, non c'è una parola sensata».

«Ma, signor direttore, mi meraviglio: pensi all' gioia dei lettori nell'apprendere che un incidente di quelle proporzioni non è avvenuto all'atto. Pensi se accadeva, invece: cinque famiglie in lutto, forse dei figliuoli orfani a Milano, in Belgio. Personalmente, avrei dato alla notizia un titolo a cinque colonne».

«Perché no? E magari in prima pagina».

«Perché no? Io trovo che i lettori hanno bisogno, di tanto in tanto, di una notizia distensiva, di quelle che fanno tirare un respiro di sollievo ed esclamare: meno male! Secondo me il giornalismo moderno...»

«Questa me la dica dopo. Adesso ascolti: «Una singolare avventura non è capitata, ieri sera all'imbrunire, al quarantaduenne ragioniere Badoni, residente nella nostra città al numero 14 bis della via Biffanti. Mentre rincasava dall'ufficio egli non si è imbattuto in una donna mascherata e armata di pistola, che non gli ha intimato di consegnargli il portafoglio contenente lo stipendio mensile e l'indennità di ferie. Il ragioniere Badoni non è quindi potuto essere vittima della prima rapina a mano femminile armata che le nostre cronache ricordino. La folia dei passanti non si è con-

gratolata con lui per lo scampato pericolo». Immagino che sia roba sua».

«Povero ragioniere Badoni — sorride il sorriso inquieto — E' una persona tanto cara, abita nella mia stessa pensione. Ho voluto fargli una sorpresa per il suo centenario: un po' di pubblicità fa piacere a tutti, sa, anche ad un ragioniere del calata. Ed è un nostro abbonato da ventisei anni. Trovo che il giornale, qualche volta, dovrebbe dare delle soddisfazioni personali ai suoi lettori, procurare loro qualche inatteso benvenuto, un istante di gloria».

«Non sospettavo che il ragioniere Badoni esistesse realmente».

«Ma si, guardi l'elenco degli abbonati. Ed esiste anche l'onorevole Soppesa».

«L'onorevole chi? — urla il direttore balzando sulla sedia — Non mi dica che ha messo anche lui nelle sue cronache nichiliste. E' nel consiglio di amministrazione del nostro giornale!»

«Ecco — disse pronto il sorriso, sollevando come un'ape sulla corolla. Il giovane trasse di tasca un foglietto battuto a macchina (— Meno male, pensò il direttore —) ed annunciò: «Titolato: «Un discorso dell'onorevole Soppesa». L'ho preparato per il giornale di domani. «L'onorevole Soppesa non ha tenuto ieri alla radio un discorso sulla moralità dei conti. Egli non ha esordito ten-

sendo l'elogio del manufatto animale, caro alle masse proletarie e gradito ai buongustai. Non ha proseguito citando le più recenti statistiche sulla mortalità che colpisce da qualche mese i coltigli e non ha concluso il suo discorso con una commossa ed elevata perorazione. Il programma non andrà in onda di nuovo questa sera».

«Immagino che anche questa notizia col segno meno debba avere uno scopo benefico».

«Per i lettori, signor direttore. Pensi che barba se l'onorevole Soppesa avesse parlato davvero alla radio sui coltigli, o sulle galline faronate. Bisogna far apprezzare la vita, signor direttore, far comprendere alle genti a quali pericoli e disastri, a quali spaventose catastrofi scampiamo ogni minuto. Le notizie che accedono realmente sono un'infinitesimale parte di quelle che potrebbero accadere realmente. Un giornale moderno deve allargare il suo campo d'informazione al regno del possibile».

«Ah, certo. Per esempio io posso informarla che il regno del possibile vede la notizia del suo licenziamento. Prova qualche consolazione particolare nell'apprendere?»

«Un brivido di felicità, lei non se lo immagina nemmeno».

«Già. E per domani aveva pronta all'alba roba? Mi faccia sentire, comincio a provarci gusto anch'io».

«Lo vede? Ho qui un appunto per una notizia meravigliosa. «L'ora, 17 agosto, alle dodici precise, non è caduta la neve. Le strade e le piazze della città non erano per nulla coperte da una coltre bianca e soffice. Su alcuni quartieri la neve non è caduta a farglie faldare su altri non ha assunto il caratteristico aspetto della bufera alpina. Il Comune non ha disposto un servizio di spazzaneve». Seguirà qualche considerazione su questo notevole risparmio di spese».

«Condivido in anticipo queste considerazioni: infatti mi propongo di risparmiare il suo stipendio, compresi i contributi».

«Lo sapevo. Lei è il quarto direttore di giornale che prende la stessa decisione. Sembra che le mie idee sul giornalismo siano troppo avanzate. Mi si dice che sono un utopista, un illuso... Ma la cosa non mi spaventa. Anche Galileo, Marconi e tutti quegli altri, da principio, sono stati trattati allo stesso modo e meritarlo meglio. Pazienza, mi cercherò un altro posto. Sono giovane, ho tanto tempo davanti a me».

«E i dolcissimi occhi guardavano dolcemente in quel tempo pieno di possibilità, di incidenti stradali non avvenuti, di discorsi facciuti, di guerre non scoppiate, di terremoti rientrati, brontolando nelle viscere del pianeta».

GIANNI RODARI

# IL VIAGGIO DI ANNA MARIA ORTESE IN LIGURIA

## Il coro malvagio dei motori s'avventa sul vecchio porto celeste

La donnina che trascina un letto nel sacco per andare da Camogli a S. Margherita - La piazza invasa da seggiole e tavolini colorati - Si vive come nelle grandi città rumorose

(Nostro servizio)  
S. MARGHERITA LIGURE, agosto. Ero stanca e atterrita al pensiero che molto probabilmente non avrei trovato libera nessuna stanza d'albergo. Con gli occhi sul sedile di legno di fronte, mi sembrava di avere ancora nelle spalle l'interminabile fremito delle ruote, e tutto quel gran tremare e sussultare del treno, che per tante notti e giorni era stata la mia sola compagnia. Il treno era fermo, e io non me ne accorgevo. Ero preoccupata, triste.

«E' ecco, alzo gli occhi: c'è un albero tutto rosa, davanti al finestrino, c'è una piazza, la piazza della stazione, di un paesino di cui non riesco a scorgere il nome. Tutto è così candido, pulito, luminoso e dolce quanto un'isola di villaggi, il mare deve essere a pochi metri dietro la stazioncina, eppure non si vede un bagnante, neppure uno di quegli esseri ammorbiditi e impalliditi che passeggiavano per le città di mare in fantastici costumi. Ecco, invece, una donnetta, una creatura maldarata e minuscola come una formica, che attira subito la mia simpatia. Si trascina dietro, con uno sforzo commovente, una specie di sacco di grigio tela pallida, chiusa da una corda di cuoio. Ogni tanto alza gli occhi — due occhi neri, dolcissimi nella faccia grigia — come sperando soccorso. No, non c'è nessuno che Fanni, e il treno a momenti riparte. Mi sporgo dal finestrino, vergognandomi con tutto il mio essere, e picchio sul vetro per attirare la sua attenzione.

«Posso darle una mano, senta?»

«E' un viso! Con un sorriso che la taglia da un orecchio all'altro, e gli occhi, come quelli di un bambino, pieni di stupore e di gioia. Subito, con le sue braccia che essano grasse e sottili dalle maniche corte dell'abito, spinge il sacco verso il treno, lo abbraccia, tenta di sollevarlo fino al finestrino. Un giovane, che passava, la aiuta. Il sacco è pesante. Dopo un istante, anche la donnetta e dentro, rossa, adesso, non più grigia, senza parole, affannata, beata.

«Non ho voglia di chiacchierare, ma temo che sarà un po' di tempo che lei si è seduta proprio di fronte a me, duci per gratitudine, una strana gratitudine! No, forse è solo desiderio di protezione. Non ho mai visto una donna così minuta e così gentile, come due, schiacciato

o schiacciabile. La vita le dev'essere passata addosso le sue diecimila ruote, minuto per minuto, da forse cinquant'anni, eppure sorride ancora, e quasi dentro, immobile, misterioso al centro. Un modo di andare avanti».

Un muro azzurro

«Santa Margherita?», dico «Camogli?».

«Va a Camogli?».

«No; a Camogli sono nata. A Santa Margherita cado, adesso, da mia sorella».

«Beh, meglio non continuare. Il treno si muove, l'albero rosa se ne va, e così se ne va la piazzetta con le sue aiuole, le panchine, la povera cassetta di legno di fronte, casette e terrazze bianche che scendono al mare. Il mare come un muro celeste. Questa è la Liguria».

«Il treno, adesso, va più in fretta, e il sacco minaccia di precipitare dal suo rifugio, sopra la testa della donnetta. Il controllore, che è entrato in questo momento, e io, le diamo ancora una mano. Maledetto sacco».

«C'è il letto, dentro» spiega lei, a voce bassa, quando il controllore è uscito.

«Il letto?», dico.

«Un letto per dormire», dice, «Una branda».

«Ma capisco, ma non completamente».

«A casa di mia sorella», continua, «non ci sono altri letti per dormire. Uno in più c'era, e ora ci dorme mio fratello che torna a casa dopo vent'anni. E' malato, e dorme nel letto in cucina lo porto il mio».

«E' rimane a Santa Margherita, con le sue bottiglie, i suoi portici, i fondaci, e rasmogliava un po' a Genova».

«E' bello? c'è del rosa, del giallo, del bianco, c'è un inceduto accorato lucido, ma c'è ancora, proveniente da tutti i locali pubblici e anche da dio sa dove, una musica ossessiva, un ostinato genere di canzoni, un andare e venire di cadute strane e di questo mobile luce. E' c'è soprattutto, proveniente da tutte le strade che da qualsiasi parte del mondo portano a Santa Margherita Ligure, il coro malvagio dei motori, il trapano inestinguibile di tutte le motociclette del mondo che s'avventano sul questa piazza, e ne parlano, o vi girano intorno come in una giostra, facendolo freneticamente farra».

«E tutta questa musica impudica, che sa di visceri e questa furia di motori che sa di metropoli intente ai suoi guadagni, i suoi interessi, rapidamente si portano via anche questa pura immagine di bellezza, si portano via il piccolo porto celeste, i giardini, la passeggiata di Corte, i monti verdi, il mare. Si portano via il mio coraggio».

«Ci sono momenti, anche in un piccolo viaggio, se i vostri nervi sono indeboliti, che lo smarrimento può inpadronirsi di voi, e può capitarvi di chiedervi chi siete e che cosa fate così lontano dalla vostra città. Il rumore, per intendersi il rumore selvaggio di Roma, di Napoli e di questa via di Milano, è l'unica cosa che non pensavo di trovare a Santa Margherita Ligure: e, riconoscendolo, tremavo».

«Ho passato due ore nascosto nell'angolo più riparo della stanza, come se fossimo in tempo di guerra, e fuori volasse, in aereo, la morte; con le mani schiacciate contro le orecchie, fissando stupidamente la linopla fumosa dalla quale, col passaggio, entrava un vero e proprio dolore fisico. Mi domandavo come avrei fatto a resistere fino a domani, e se non conveniva rientrare subito a Milano».

«Mi domandavo questo e quell'altro. In realtà stavo male, e ho pianto».

«Questo mi ha permesso di addormentarmi».

Quando mi sono svegliata (erano, credo, passate almeno tre ore), il cielo, nella finestra, era grigio, e il rumore stranamente non c'era più, o molto attutito. Ho provato una gioia, per quell'annuvolamento e i suoi delicati particolari — la pioggia che macchia un po' i vetri, il silenzio, il respiro del vento nel corridoio, e soprattutto l'assenza umana — e un tale desiderio di uscire, anche se non sapevo dove andare e qui non conoscevo nessuno, che la vita, di colpo, è diventata straordinaria».

ANNA MARIA ORTESE

LE OPERE RESTATE IN GARA

La prima rosa del Premio Viareggio

La giuria tornerà a riunirsi il 23 agosto al Royal

VIAREGGIO, 17. — Da un comunicato della segreteria del premio Viareggio, si apprende che la giuria ha ridotto di oltre la metà le opere di narrativa, poesia e saggistica, prese in considerazione nelle precedenti riunioni.

Rimangono in gara i seguenti autori: Natale Adda, Corrado Alvaro, Gianrico Ossola, Paolo Alatri, mezzogiorno deve lasciarla, Giuseppe Bertolucci, Giuseppe Berti, Carlo Bo, Cesare Brandi, Italo Calvino, Achille Campanile, Renato Carli Ballola, Carlo Cassola, Alberto Celesia, Vincenzo Ciardo, Raffaele Crivà, Mario Cupisti, Stefano D'Arrigo, Raffaele De Grada, Dino Del Bo, Felice Del Vecchio, Giuseppe Dessì, Danilo Delle, Annibale Dunchi, Giuseppe Ferrara, Luigi Fiorentino, Maria Giacobbe, Natalino Ginzburg, Giuseppe Gombosi, David Invernizzi, Livio Iannotti, Angelo Marini, Fosco Maraini, Biagio Marini, Armando Meoni, Alberto Mondadori, Alberto Moravia, Guisto Nicò Fasola, Maria Occhipinti, Alessandro Paolicchi, Pierpaolo Pasolini, Sergio Benna, Renato Piagnoli, P. A. Quarantotti Gambini, G. Rossi, Luigi Salvini, Alberto Tenenti, Ugo Tesone, Arturo Tofanelli, Marcello Venturoli, Orso Vergani, Floriano Volpini, Ruggero Zangrandi.

La giuria tornerà a riunirsi al Grand Hotel Royal di Viareggio il 25 agosto.

# Ester, nuova modella



Ester Williams è a Castiglione della Pescaia per girare un film nel ruolo della «modella»

# OGGI L'APERTURA GENERALE DELLA CACCIA IN ITALIA

## Una salve di dieci milioni di fucilate

La prima puntata del loro Capo d'anno - Come sono distribuite le falangi dei cacciatori - Uno sport tutt'altro che economico - Quando la cacciagione serviva a foraggiare la mensa del Palazzo apostolico

Settecentocinquanta mila cacciatori salutarono oggi con una salve di dieci milioni di schioppettate l'apertura generale della caccia. Sin dalle prime ore della notte ottocentomila uomini, uno circa ogni 60 italiani, attendevano l'ora del fuoco.

«Col dorso addosso alla pietra levigata di un meteo», dice un giornale romano, annunciando l'apertura, «attendo il sorgere dell'alba. Un barlume rosa illumina debolmente le teste aguzzate dei monti, le vallate oscure e profonde, i boschi cupi su cui gravano ancora l'oscurità, così come ti guarda un amico ritrovato».

«Si siamo, abiti come i conchietti orfani a Milano, in Belgio. Personalmente, avrei dato alla notizia un titolo a cinque colonne».

«Perché no? E magari in prima pagina».

«Perché no? Io trovo che i lettori hanno bisogno, di tanto in tanto, di una notizia distensiva, di quelle che fanno tirare un respiro di sollievo ed esclamare: meno male! Secondo me il giornalismo moderno...»

«Questa me la dica dopo. Adesso ascolti: «Una singolare avventura non è capitata, ieri sera all'imbrunire, al quarantaduenne ragioniere Badoni, residente nella nostra città al numero 14 bis della via Biffanti. Mentre rincasava dall'ufficio egli non si è imbattuto in una donna mascherata e armata di pistola, che non gli ha intimato di consegnargli il portafoglio contenente lo stipendio mensile e l'indennità di ferie. Il ragioniere Badoni non è quindi potuto essere vittima della prima rapina a mano femminile armata che le nostre cronache ricordino. La folia dei passanti non si è con-

gratolata con lui per lo scampato pericolo». Immagino che sia roba sua».

«Povero ragioniere Badoni — sorride il sorriso inquieto — E' una persona tanto cara, abita nella mia stessa pensione. Ho voluto fargli una sorpresa per il suo centenario: un po' di pubblicità fa piacere a tutti, sa, anche ad un ragioniere del calata. Ed è un nostro abbonato da ventisei anni. Trovo che il giornale, qualche volta, dovrebbe dare delle soddisfazioni personali ai suoi lettori, procurare loro qualche inatteso benvenuto, un istante di gloria».

«Non sospettavo che il ragioniere Badoni esistesse realmente».

«Ma si, guardi l'elenco degli abbonati. Ed esiste anche l'onorevole Soppesa».

«L'onorevole chi? — urla il direttore balzando sulla sedia — Non mi dica che ha messo anche lui nelle sue cronache nichiliste. E' nel consiglio di amministrazione del nostro giornale!»

«Ecco — disse pronto il sorriso, sollevando come un'ape sulla corolla. Il giovane trasse di tasca un foglietto battuto a macchina (— Meno male, pensò il direttore —) ed annunciò: «Titolato: «Un discorso dell'onorevole Soppesa». L'ho preparato per il giornale di domani. «L'onorevole Soppesa non ha tenuto ieri alla radio un discorso sulla moralità dei conti. Egli non ha esordito ten-

«L'ora vede? Ho qui un appunto per una notizia meravigliosa. «L'ora, 17 agosto, alle dodici precise, non è caduta la neve. Le strade e le piazze della città non erano per nulla coperte da una coltre bianca e soffice. Su alcuni quartieri la neve non è caduta a farglie faldare su altri non ha assunto il caratteristico aspetto della bufera alpina. Il Comune non ha disposto un servizio di spazzaneve». Seguirà qualche considerazione su questo notevole risparmio di spese».

«Condivido in anticipo queste considerazioni: infatti mi propongo di risparmiare il suo stipendio, compresi i contributi».

«Lo sapevo. Lei è il quarto direttore di giornale che prende la stessa decisione. Sembra che le mie idee sul giornalismo siano troppo avanzate. Mi si dice che sono un utopista, un illuso... Ma la cosa non mi spaventa. Anche Galileo, Marconi e tutti quegli altri, da principio, sono stati trattati allo stesso modo e meritarlo meglio. Pazienza, mi cercherò un altro posto. Sono giovane, ho tanto tempo davanti a me».

«E i dolcissimi occhi guardavano dolcemente in quel tempo pieno di possibilità, di incidenti stradali non avvenuti, di discorsi facciuti, di guerre non scoppiate, di terremoti rientrati, brontolando nelle viscere del pianeta».

GIANNI RODARI

«grida» a bandi di caccia, limitando a ritirare, che ai primi di settembre del 1703 la situazione era ancora più penosa e intollerabile per i poveri cacciatori. Infatti, concessa in appalto la gabbia dei prodotti di caccia, il cardinale Camerlengo disponeva che chiunque avesse portato selvaggina a Roma, doveva farla a pezzi, e gettarla alla quantità e specie di essa, alle porte della città, lasciare lì un pecora, legarsi con la botte di accompagnare alla dogana di piazza della Rotonda; pagare e poi tornare alla porta per ritirare il pecora; ai contravventori le solite pene in denaro ed i tratti di corda».

Soltanto col bando del 26 settembre 1737 viene concesso il libero uso del fucile da caccia, riservato, però, a quei signori, «che nelle ferie del mese di ottobre si dilettarono di andare a caccia per solo scopo e per sollevarsi dalle cure dei loro affari».

Aboliti i privilegi

La Rivoluzione del 1789 aboliva tutti i privilegi, però la caccia nella campagna romana rimanesse libera, come sempre, solo per i signori.

Finalmente un editto del 10 luglio 1826 riconosce l'esercizio libero della caccia, permettendo al tempo stesso, la costituzione delle riserve, purché vicine, e contraddistinte dai cartelli, con le scritte: «Riserva di caccia».

A mezzo secolo da quella risoluzione, ancora i nostri governi non promuovono una politica tendente all'incremento del patrimonio della caccia, in primo luogo perché i de-

Il Capo d'anno, per i cacciatori quest'anno cade il 23 agosto. Come ha deciso la Federazione italiana cacciatori con i vari sedi provinciali e circa ottomila comunali. Le singole sezioni tenentosi possono per ritardo l'apertura stessa fino all'otto settembre. Così si dà il caso di province in cui si apra l'apertura unica, di province in cui si apra l'apertura prorogata all'otto settembre, e persino di province, come l'Aquila, in cui si apra una duplice apertura il diciotto agosto e l'otto settembre.